

Il digitale va in fabbrica

Da Düsseldorf una panoramica sulla stampa digitale per grandi produzioni

Massimo Cremagnani

Drupa ci rivela un nuovo stadio evolutivo. La stampa digitale, tradizionalmente sinonimo di piccole produzioni ad alto costo, vive ora un ruolo di strumento di alta produttività, caratterizzato da precisione e versatilità, ma sempre più votato alle grandi tirature. Se diversi aspetti della serigrafia vengono sostituiti dai plotter flatbed, le macchine offset rischiano – almeno in alcuni campi – la sostituzione da parte di sistemi all-in-one laser e inkjet, favoriti da costi di gestione e facilità d'uso.

Il rovescio della medaglia si vede però nel calo di richiesta creativa ed estetica, elementi quasi completamente assenti dalla manifestazione.

Digital technology in the factory

A survey of high volume digital printing from Düsseldorf Drupa marked the achievement of a new stage in evolution. Digital printing that had traditionally been synonymous with short, high cost runs, is now offering high productivity, precision and versatility increasingly geared to long runs.

Whilst some areas of screen printing have been replaced by flatbed plotters, offset presses are in danger, at least in some fields, of being superseded by all in one laser or inkjet systems due to their attractive management costs and ease of use.

However, the other side of the coin was apparent in the decline in creative and aesthetic demands, which were almost completely absent from the show.



Una prova di stampa della Dotrix the .factory che evidenzia l'alta risoluzione percettiva

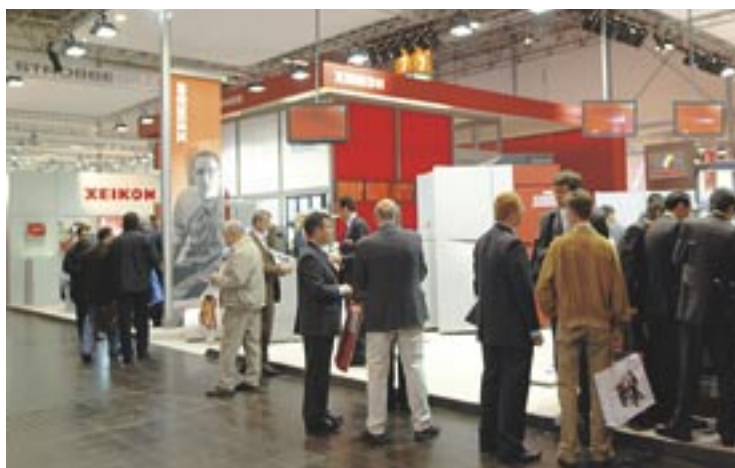
Dicono che drupa sia una grande fiera. In effetti è enorme, così come sono sovradimensionati i singoli stand e i relativi contenuti, almeno rispetto ai nostri standard. Le 'stampantine' da tavolo protagoniste delle fiere nostrane passavano perlopiù inosservate di fronte ai cospicui allestimenti della fiera tedesca, ricca

per scelta di macchinari destinati alla grande produzione.

Plotter a non finire, quindi, soprattutto flatbed, ma anche laser a bobina e stazioni inkjet per documenti a larga diffusione.

Il target metteva in primo piano la comunicazione di massa e la diffusione di documenti, penalizzando quel

carattere sperimentale artigianal-creativo che preferiamo collegare al concetto di digitale. Più in evidenza, invece, il concetto di versatilità, interpretabile come personalizzazione degli strumenti in relazione ai supporti, soprattutto per la stampa piana, e ai destinatari per le stazioni all-in-one, sempre più complete anche nella



Grande interesse allo stand Xeikon per il modello 5000

finitura. Per non divagare, riteniamo importante riportare un sunto di ciò che più ci ha colpito così come presentato dai rispettivi produttori, riservandoci di esaminare i prodotti più significativi non appena possibile.

Sembrano tutte uguali, ma...

...solo se non ci si guarda dentro. Le stazioni di stampa ad alta e altissima tiratura, a foglio, bobina o ibride presentavano in realtà tecnologie altamente diversificate, ognuna tesa a soddisfare precise richieste di produzione, tutte ostentate come "migliore soluzione del millennio".

Dotrix, una compagnia del gruppo **Agfa**, ripresentava, *the factory* (the dot factory, per i neofiti), una macchina inkjet UV ad alta produttività. Alimentazione a bobina fino a 650 millimetri per varie tipologie di supporto, gestione variabile delle immagini, *the .factory* si basa sulla tecnologia **SPICE (Single Pass Inkjet Color Engine)** che consente stampe fino a 907 metri quadri all'ora a una definizione di 300 dpi, anche se l'adozione di una scala di grigi a otto livelli farebbe pensare a una risoluzione molto più alta. Simile per destinazione, ma diversa per concezione, la **Xeikon 5000** sfrutta invece una tecnologia LED a toner secco.

Evoluzione della DCP 500D, la nuova macchina mantiene la tecnologia **One-Pass-Duplex** per la stampa fronte-retro simultanea, migliorando in qualità di output e produttività con la possibilità di aggiungere un quinto colore spot e arrivando a gestire supporti fino a 350 grammi.

Dal canto suo, **Heidelberg** presentava, in collaborazione con **Kodak**, che ormai ne è la proprietaria, la stazione di stampa **NexPress 2100**, giusto

ibrido tra offset e digitale nella sua nuova versione con il quinto gruppo per bianco vernici o colori speciali. La gestione di contenuti variabili e la versatilità dei formati di stampa sono le basi per una forte personalizzazione dell'output, rinforzate dalla facilità di manutenzione e dai numerosi automatismi di impostazione e controllo di flusso.

Tra le multifunzione spiccava la **Riso Kagaku HC5000**, una potente stazione office da 105 pagine al minuto. Dotabile di scanner A3, stazione di finitura e archiviazione, la Riso somiglia alla maggior parte delle concorrenti, se non fosse che... stampa a getto d'inchiostro! In contraddizione con le credenze popolari, questa soluzione permette non solo di abbassare i tempi di produzione, ma anche i costi per pagina: 0.025 Euro a colori (20% di copertura) e 0.010 in bianco e nero (5%).

L'attacco dei cloni

La più tradizionale stampa a plotter, d'altro canto, non presentava novità eclatanti. Prosegue la migrazione verso l'UV e i solventi ecologici, aumentano le luci di stampa e la velocità, e giustificano i prezzi.

Fedeltà cromatica e facilità d'uso, soprattutto per quanto riguarda la manutenzione e il cambio cartucce, sono argomenti spesso ostentati, forse per distrarre gli astanti da qualità visive lasciate un po' indietro rispetto ad altri dettagli commercialmente più importanti.

Uniche eccezioni sotto questo punto di vista sono la **HP 130**, una inkjet da tavolo da 65 centimetri che, unendo le migliorie apportate a testine, inchiostri e carta, segna un altro gradino verso la riproduzione fotografica di altissima

qualità, mentre la **Creo Veris Proofing** si dedicava alle prove colore contrattuali di alto livello.

Encad presentava il **Novajet 1000i**, caratterizzato dalla nuova famiglia di inchiostri **Quantum Ink**. Il **Qi Dye Ink** vanta un alto gamut colore e ristretti tempi di essiccazione, mentre il **Qi Pigment Ink**, di cui viene altrimenti vantato il gamut, è dedicato all'uso esterno. In abbinamento a carte Kodak, le stampe eseguite col 1000i sono – secondo la documentazione rilasciata, ma chi può controllare? – garantite 30 anni; ci chiediamo se questo valga anche per l'esposizione in esterni. La produttività del 1000i può arrivare a 14 mq orari e la sostituzione delle cartucce è attuabile senza interrompere la stampa.

L'**SJ-1000** di **Roland** si vantava, più che per la sua luce di stampa da 260 cm, per la velocità di 45 mq/h, mentre la rincorsa alla stampa piana vedeva protagonista l'**FLJ-300**, basato su tecnologia del cartaceo SP-300. Con un'area di lavoro pari a 762x1720 mm e un'altezza del supporto massima supportabile di 10,5 cm, la macchina è stata presentata con inchiostri **Eco Sol Ink**, ma è possibile utilizzare anche inchiostri pigmentati.

Il premio innovazione va alla **Durst Rho 160**, che acquisisce una "W", ovvero un quinto canale bianco. Le prove di stampa che abbiamo potuto esaminare presentavano diverse soluzioni grafiche, dal fondino neutro per opacizzare lucidi e altri materiali trasparenti, fino all'aggiunta di luci per l'uso di supporti scuri.

L'inchiostro bianco, a base di ossido di titanio e relativamente differente dai pigmenti UV adottati per la quadricromia, richiede una pompa indipendente.



La Riso HC5000, multifunzione velocissima a getto d'inchiostro



Finalmente in pista il flatbed Roland FLJ-300

È acquistabile come kit di espansione per i modelli precedenti della stampante. E visto che quest'ultimo è un modello ibrido carta/supporti rigidi, andiamo a parlare di flatbed.

Tutti d'un pezzo

Salvo alcune eccezioni, il mondo della stampa piana si sta stabilizzando su alcuni dettagli come testine piezo e piani aspiranti. Anche in questo caso, le innovazioni si vedono maggiormente in termini di produttività e miglioramento della risoluzione.

Il mercato si sta diversificando, mettendo a disposizione modelli per tutte le esigenze.

Ocè presentava la versione a inchiostri UV del T220.

Dotato delle stesse caratteristiche del modello a solvente ma con un minimo di ecologia in più, presenta lo stesso difetto: su alcuni supporti, come ad esempio la famigerata ceramica, il

fissaggio dell'inchiostro necessita di una verniciatura finale protettiva a parte...

I flatbed **UVjet** di **Zund** erano presenti in diversi formati, tra cui il prototipo dell'**XL-1200** da 1220 millimetri, come ambasciatore di modelli di ancora più largo formato ancora in fase di studio. L'alta definizione di stampa raggiunta, 720 dpi reali, permetteva raffinatezze su diversi tipi di materiali, tra cui spiccava la stampa olografica su pvc microprismatico eseguita dall'israeliana **HumanEyes**.

Il **VeeJet** di **Scitex Vision** era presentato come soluzione alla decorazione d'arredo, puntando su supporti come marmo, legno, vetro e metallo con spessori fino a 40 mm.

Tra i dati più indicativi, inchiostri UV a 720 dpi, luce di stampa fino a 2x3 metri e produttività fino a 36 mq all'ora.

Allo stand **Sericol**, il mastodontico **Inca Columbia Turbo** segnava il record di

160 mq orari, grazie a 64 teste di stampa ad alta risoluzione velocizzate del 35% rispetto al modello normale.

Al suo fianco faceva bella mostra di sé il fratellino **Spider**.

Con un piano da un metro per uno e mezzo, il "piccolo" è intenzionato a coprire il mercato della prototipazione ma anche alcuni settori della serigrafia, vista la compatibilità degli inchiostri UVjet.

Il premio del "più grosso" andava comunque al **Jetprint 3530 UV** di **Lüscher**, con piano di carico aspirante di ben 350x305 centimetri.

L'imponente flatbed sfrutta testine piezo con 1024 ugelli per colore, accetta supporti fino a 80 mm di spessore e promette una produzione di 100 mq/h. Ed è stata una sorpresa, visto che la casa elvetica ci ha abituati al CtP, di cui è uscita con il più grande del mondo appositamente progettato per il Jumbo di KBA.



Stampa anche il bianco su un'infinità di supporti la Durst Rho 160W



La precisione dei plotter Zund consentiva ai tecnici HumanEyes la produzione di stampe olografiche

**P
OCE**



Lo Spyder, il "piccolo" della famiglia Inca, utilizza inchiostri compatibili con la serigrafia



Il Luscher Jetprint 3530, talmente grande da uscire dall'inquadratura

Da parte di Vutek, dopo averci abituati ai formati extra large, ha presentato UltraVu 150 un plotter inkjet di larghezza 60" (152 cm), disponibile nella versione 4 e 6 colori con immagini a 360 dpi su diversi tipi di materiale. La velocità di stampa è di 40 mq all'ora con un consumo di inchiostro molto ridotto. 



La stazione di stampa NexPress, frutto della collaborazione Heidelberg-Kodak

Sullo stand Roland Europe abbiamo incontrato Mario Picchio, amministratore delegato della Roland divisione DG in Italia, al quale abbiamo chiesto un'opinione su drupa e su come si affronta oggi il mercato.

"Per la divisione DG (Digital Group) di Roland Europe, incaricata di commercializzare periferiche da stampa di grande formato - ci ha detto Picchio - drupa è una fiera che offre sicuramente nuove opportunità, al di là di quelle che provengono dal consueto settore della Visual Communication e della serigrafia."

In effetti, nello stand Roland, traspariva chiaramente la filosofia dell'azienda che proponeva un plotter entry-level e facile nell'utilizzo, "che, grazie alla facilità di penetrazione nel mercato - dice Mario Picchio, - ci permette di finanziare la ricerca per apparecchiature più sofisticate".

Ma ciò che maggiormente Mario Picchio vuole sottolineare non è la presenza o meno in stand di una macchina nuova, poiché, oggi, "la novità non è la macchina, ma la capacità di far vendere al cliente finale. La vendita del prodotto contribuisce a finanziare la ricerca ma anche, e soprattutto, la cultura che vorremo traslare ai nostri clienti, tramite opportune attività di training".

La filosofia aziendale di Roland è infatti piuttosto innovativa, filosofia che Picchio definisce "l'artigiano tecnologico" e che valorizza il binomio della creatività dell'artigiano con l'utilizzo delle tecnologie implementate nei prodotti Roland. Per l'artigiano tecnologico, Roland ha creato un logo e un distintivo che, in occasione di drupa, Picchio porta, insieme ai suoi collaboratori, con orgoglio. "Abbiamo impostato la nostra strategia di vendita - ci spiega ancora Picchio - sull'addestramento offerto ai nostri clienti; ma non si tratta solamente di un addestramento tecnologico sulla macchina, bensì un training propedeutico che serve, a chi si avvicina alla stampa digitale di grande formato, a capire le basi tecniche e commerciali necessarie per servire bene il proprio cliente e valorizzare la propria attività.

Iniziativa lodevole di fronte a tanta confusione.

"Siamo consapevoli - aggiunge Mario Picchio - che per vendere un prodotto e continuare a venderlo, il nostro cliente deve essere in grado di comprendere le esigenze del cliente finale e quindi saper offrire la soluzione migliore per accontentarlo. È per questo che vogliamo creare cultura mediante i nostri corsi di formazione. Per noi il momento fieristico è un'occasione per sperimentare questa filosofia; infatti, si possono anche vendere macchine in fiera, specialmente nel nostro settore, ma dobbiamo farlo convincendo il compratore che dovrà a sua volta saper offrire quella 'customer satisfaction' mediante la quale lui stesso diventerà un'opportunità di profitto per il proprio cliente. Questo - conclude Mario Picchio - è il concetto

**P
FUJI**